

**Intervista****Lo storico Massimo Salvadori**

In un corposo saggio ripercorre la storia di un'idea sospesa «tra mito e realtà»

# LA DEMOCRAZIA, SCOMMESSA INCERTA IN UN MONDO IN CUI DECIDE IL DENARO

**Sergio Caroli**

**N**elle oltre 500 pagine di «Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà» (Donzelli, pp. XVIII-512, rilegato, 35 €)

Massimo Salvadori, professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino, affronta criticamente una mole di temi da far tremare vene e polsi anche al più dotto degli studiosi. La sua disamina, scorrendo il denso indice del volume, affronta via via il pensiero greco e la democrazia da Solone ad Aristotele; Bodin, Althusius e Marsilio agli albori dell'era moderna; poi Machiavelli: il potere e il popolo; le guerre inglesi del '600 e loro correnti: Winstanley, Hobbes e Harrington; Spinoza: «La democrazia è la miglior forma di governo»; Locke e Montesquieu alle origini della teoria liberale; Rousseau: «La democrazia come dover essere impossibile da attuarsi»; la Rivoluzione francese: «La democrazia progettata e fallita»; l'avvento della democrazia negli Stati Uniti e Tocqueville; Marx e la democrazia dei proletari; Mazzini e la democrazia come libertà e solidarietà, John Stuart Mill: per la democrazia liberale e progressista. Ed ancora: l'avvento dei partiti di massa e i dilemmi della democrazia; la «democrazia plebiscitaria» di Max Weber: la «democrazia dei partiti» di Kelsen; Kautsky e la socialdemocrazia; il comunismo dal mito alla «democrazia diretta» al totalitarismo; la democrazia cristiana; Schumpeter: la democrazia come mercato.

**Professor Salvadori, nell'antica Grecia fra i critici della democrazia troviamo Platone e Aristotele...**

Platone è stato nella Grecia antica il critico più implacabile della democrazia. Egli la considerava un mondo sottosopra, che attribuiva il potere ad una moltitudine ignorante, incapace di razionalità, povera e invidiosa dei beni dei ricchi e desiderosa di impadronirsene. Ai suoi occhi la democrazia provocava per sua natura un

perturbamento nell'ordine politico e sociale destinato ad aprire le porte alla tirannide. Dal canto suo Aristotele aveva un atteggiamento più moderato. Anch'egli condannava la democrazia in quanto basata sul dominio del solo elemento popolare. Per lui il buon governo doveva assicurare la mescolanza del principio aristocratico della virtù e della competenza con quello della libertà per tutti.

**Lei condensa il pensiero Montesquieu sulla separazione dei poteri nella formula il «potere deve frenare il potere». Perché non si tratta di un circolo vizioso?**

Montesquieu, padre del liberalismo insieme con Locke, affermò che, per evitare i mali inerenti all'assolutismo ovvero alla concentrazione del potere in un'unica mano causa di arbitrio, fosse opportuno stabilire una separazione - da intendersi come una divisione, un equilibrio - tra i diversi poteri dello Stato: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario. Dal che derivava la possibilità che il potere controllasse il potere. Questa sua teoria è diventata un pilastro prima dei regimi liberali a suffragio ristretto e poi dei regimi liberaldemocratici a suffragio universale.

**Come sintetizza il pensiero di un insigne economista come Joseph Schumpeter su popolo, potere e leadership politica?**

Schumpeter - che ha sostenuto l'inapplicabilità alle società complesse della democrazia intesa quale esercizio della sovranità da parte del popolo - ha affermato che la democrazia moderna non può essere se non la combinazione tra il voto popolare, la competizione tra i partiti per ottenerlo e la delega senza riserve agli eletti e ai governanti del potere decisionale. Inoltre ha suggerito l'esistenza di una stretta analogia tra il mercato economico e il mercato politico: l'uno e l'altro basato sulla competizione tra soggetti - i partiti e le imprese - diretta ad acquistare in un gioco tra domanda-offerta il consenso dei «consumatori».

**L'età della globalizzazione, lei scrive, segna la vittoria delle nuove oligarchie. Come vede il futuro della democrazia?**

La globalizzazione ha decisamente spostato il potere decisionale dai singoli

Stati alle oligarchie plutocratiche finanziarie e industriali sovranazionali in merito alla produzione e alla dislocazione delle risorse economiche, conferendo loro una influenza senza precedenti nei campi della politica e dell'informazione; tanto da metterle in grado di dettare legge ai

governi. In ciò consiste la vittoria attuale delle oligarchie, che assoggettano largamente alla loro volontà e ai loro interessi i popoli, portando le diseguaglianze a livelli abissali. In queste condizioni il futuro della democrazia, soggetta ad una sempre maggiore usura, appare assai incerta, problematica.



**Alle urne.** Donne in coda al seggio in India, considerata la più popolosa democrazia al mondo

## Nel pensiero dei classici sostegno od opposizione

 Nel saggio «Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà» Massimo Salvadori affronta il tema della democrazia in quanto mito e in quanto realtà, in rapporto alle concrete lotte politiche e sociali, ma soprattutto ai pensatori classici, che della democrazia siano stati assertori, oppure critici e avversari. Influenzato dal pensiero di Weber e Schumpeter, lo studioso conclude che «la democrazia intesa come sovranità del popolo è un mito, che la natura dei sistemi definiti democratici è riducibile alla combinazione alle istituzioni liberali col suffragio universale e col movimento e l'azione politica e sociale delle masse lavoratrici».

*«Il potere decisionale è passato dai singoli Stati alle oligarchie plutocratiche»*

**Massimo Salvadori**  
Storico della politica

